



Desiderio ardente

Siamo arrivati al termine delle nostre catechesi sullo Spirito Santo e la Chiesa. Dedichiamo quest'ultima riflessione al titolo che abbiamo dato all'intero ciclo, e cioè: "Lo Spirito e la Sposa. Lo Spirito Santo guida il Popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza". Questo titolo si riferisce a uno degli ultimi versetti della Bibbia, nel Libro dell'Apocalisse, che dice: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"» (Ap 22,17). A chi è rivolta questa invocazione? È rivolta a Cristo risorto. Infatti, sia San Paolo (cfr 1 Cor 16,22), sia la Didaché, uno scritto dei tempi apostolici, attestano che nelle riunioni liturgiche dei primi cristiani risuonava, in aramaico, il grido "Marànatha!", che significa appunto "**Vieni Signore!**". Una preghiera al Cristo perché venga.

In quella fase più antica l'invocazione aveva uno sfondo che oggi diremmo escatologico. Esprimeva, infatti, l'ardente attesa del ritorno glorioso del Signore. Ma questa attesa della venuta ultima di Cristo non è rimasta l'unica e la sola. Ad essa si è unita anche l'attesa della sua venuta continua nella situazione presente e pellegrinante della Chiesa. Ed è a questa venuta che pensa soprattutto la Chiesa, quando, animata dallo Spirito Santo, grida a Gesù: "**Vieni!**".

È avvenuto un cambiamento – meglio, uno sviluppo – pieno di significato, a proposito del grido "Vieni!", "Vieni, Signore!". Esso non è abitualmente rivolto solo a Cristo, ma anche allo Spirito Santo stesso! Colui che grida è ora anche Colui al quale si grida. "Vieni!" è l'invocazione con cui iniziano quasi tutti gli inni e le preghiere della Chiesa rivolti allo Spirito Santo: «Vieni, o Spirito creatore», diciamo nel Veni Creator, e «Vieni, Spirito Santo», «Veni Sancte Spiritus», nella sequenza di Pentecoste. È Lui che "annuncia le cose future" (cfr Gv 16,13) e le fa desiderare e attendere. Ecco perché Cristo e lo Spirito sono inseparabili, anche nell'economia della salvezza.

Lo Spirito Santo è la sorgente sempre zampillante della speranza cristiana. Se la Chiesa è una barca, lo Spirito Santo è la vela che la spinge e la fa avanzare nel mare della storia, oggi come in passato!

Speranza non è una parola vuota, o un nostro vago desiderio che le cose vadano per il meglio: la speranza è una certezza, perché è fondata sulla fedeltà di Dio alle sue promesse. E per questo si chiama virtù teologale: perché è infusa da Dio e ha Dio per garante. Non è una virtù passiva, che si limita ad attendere che le cose succedano. È una virtù sommamente attiva che aiuta a farle succedere. Qualcuno, che ha lottato per la liberazione dei poveri, ha scritto queste parole: «Lo Spirito Santo è all'origine del grido dei poveri. È la forza data a quelli che non hanno forza. Egli guida la lotta per l'emancipazione e per la piena realizzazione del popolo degli oppressi» (J. Comblin, *Spirito Santo e liberazione*, Assisi 1989, 236.).

Il cristiano non può accontentarsi di avere speranza; **deve anche irradiare speranza**, essere seminatore di speranza. È il dono più bello che la Chiesa può fare all'umanità intera, soprattutto nei momenti in cui tutto sembra spingere ad ammainare le vele.

L'apostolo Pietro esortava i primi cristiani con queste parole: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Ma aggiungeva una raccomandazione: «Tuttavia questo sia fatto con **dolcezza e rispetto**» (1 Pt 3,15-16). E questo perché non sarà tanto la forza degli argomenti a convincere le persone, **quanto l'amore che in essi sapremo mettere**. Questa è la prima e più efficace forma di evangelizzazione. Ed è aperta a tutti!